

L'umiltà firmata dallo stilista
clericale invade la Cort(e)

e l'edificio irrequieto dei (pro)cacciatori

di protezioni Minori osservanti
l'anonimo silenzio cieco di letture
individuali

Davanti a loro la livellatrice
un modello in terra lunga

Il campione formato di zelo e di virtù
meritò un grado e nuovi candelieri
Oggi l'immutabile bellezza delle linee
dell'altare si prolunga su per l'orizzonte

(Se-)

-moventi il bene

col flagello

il gioco

precipitoso assente

d'ò(dio)

d'amore

vigilanti

onde evirare l'ultimo amoroso

damo nascosto

l'abbandono

stuccato fra l'abito (e)

la carne

impotente

Carissimi figli

la fossa riguarda

la carne

l'inquilino della casa cieca

con tutti i nervi a rattenere il fiume

Vanno all'argine
Portan la terra all'erta e pregna
poi direttamente in cielo

Salgono i miei monaci dietro il parapetto
e il palco d'una sponda Lungo Po affrancata
Agili e sempiterni
sulla proda ch'è gelsata
in discontinuo timore

all'amore

piú vicini alla morte (e
cosí vivi)
omei

ahi

Cantate Amore che non si disperde
che non porta l'abbraccio alle ginocchia
mortalí)

le mani parate al ventre del mare
Figli la morte è per chi muore
giorno per giorno
per chi vive intorno alla funesta
cura del tempo e al secolare
rinnovo degli umori

Muoiono i morti
le talpe affaticate
ficcate alla ventura

Sul molle transito ai baluardi
gli svelti monaci chiaroveggenti
Per questo il fiume s'esaurisce
tra balaùstri raccomandati a solide
munizioni nei meandri praticabili della fede
e l'onda è solo lunga e non s'affanna
giú per la scala campanaria
oltre Pomposia

Nel tempo ci fu il mare
Oggi i fiumi intoccabili (sparso il delta
va dal cervello allo stomaco)
la Regola sull'argine il linguaggio
simbolico d'un superman abbate
con un bel capo di capelli corti

omè i cavalli
sporchi dell'adriatico

ahi mioddío
Dio Dio
Dio

nei nascondigli ignobili della ragione

Liberati dal ritegno
gli altari (le molte santità)
sono vomito nero
A Dio

26 luglio '96, Sant'Anna